

PROVERBI

Questo libro porta in ebraico il titolo di *Mishleh Shelomoh*, «Proverbi di Salomone» (Pr 1,1; cfr. Pr 10,1), tradotto in greco (LXX) *Paroimiai Salomônos*, e nella Vulgata latina *Parabola Salomonis*. In questo titolo è indicato il genere letterario predominante nel libro, quello cioè del «proverbio» (*mashal*), e colui che ne era ritenuto l'autore, Salomone, il quale era considerato come l'iniziatore della tradizione sapienziale di Israele (cfr. 1Re 5,9-14). Il proverbio non contiene ordini o prescrizioni, ma consigli, a volte espliciti e altre volte solo suggeriti, che vengono proposti con maggiore o minore forza, in base alla loro autorevolezza o all'incidenza che hanno nella vita privata o pubblica.

I proverbi riportati nel libro hanno avuto origine probabilmente dall'esperienza popolare e sono stati ricordati perché servivano per dare una soluzione ai problemi quotidiani. Ben presto però queste massime sono state isolate dal loro contesto originario e sono state raccolte in modo da formare un'opera letteraria. L'ambiente in cui questo processo ha avuto luogo è quello della scuola, il cui scopo era, allora come oggi, la formazione dei giovani allievi.

Nel libro dei Proverbi le massime sono state raggruppate con metodi e criteri diversi, che vanno dalla somiglianza tematica all'assonanza verbale, dall'uso di «parole uncinetto» al parallelismo e all'antitesi. Spesso si ha l'impressione che i redattori abbiano composto sezioni organiche con intenti specifici, la cui identificazione però resta in larga misura problematica. Il libro comprende le seguenti raccolte:

1. Sezione introduttiva (Pr 1,8-9,18)
2. Prima raccolta salomonica (Pr 10,1-22,16)
3. Le parole dei saggi (Pr 22,17-24,34)
4. Seconda raccolta salomonica (Pr 25,1-29,27)
5. Parole di Agur (Pr 30,1-14)
6. Proverbi numerici (Pr 30,15-33)
7. Parole di Lemuel (Pr 31,1-9)
8. Conclusione: La donna perfetta (Pr 31,10-31).

Di queste diverse raccolte più antiche sono probabilmente le due raccolte salomoniche (Pr 10,1-22,16; 25-29), anche se non si può affermare che risalgano effettivamente al re Salomone (secolo X a.C.) o al re Ezechia al quale viene attribuita la raccolta della seconda. Anche la raccolta attribuita ai saggi (Pr 22,17-24,22), contiene materiale antico, come attestano sia l'arcaicità della lingua, sia i punti di contatto con la letteratura egiziana (*Istruzione di Amenemope*). La più recente è senza dubbio la prima (Pr 1-9),

come si può facilmente arguire da una parte a motivo dei suoi contatti con il Deuteronomio, Geremia ed Ezechiele e, dall'altra, dal fatto che in essa la sapienza è esaltata come una realtà divina personificata. Il momento della redazione finale del libro non è noto ma potrebbe estendersi dal tardo periodo persiano al periodo ellenistico (secoli IV-III a.C.).

1. Sezione introduttiva (Pr 1,1-9,18).

Il libro si apre con un **prologo** nel quale è descritto l'oggetto specifico della ricerca dei saggi e di riflesso il progetto del libro. La sapienza è condensata nei detti dei saggi, i quali elaborano e trasmettono ai discepoli i loro insegnamenti, frutto di osservazione ed esperienza.

¹Proverbi di Salomone, figlio di Davide, re d'Israele.

²Con essi si conoscono sapienza e disciplina,

si sviluppa l'intelligenza,

³si acquistano disciplina,

giustizia, diritto e rettitudine;

⁴gli inesperti otterranno l'accortezza,

e i giovani conoscenza e riflessione.

⁵Ascolti il saggio e aumenterà il sapere,

e l'uomo accorto acquisterà il dono del consiglio;

⁶così comprenderà proverbi e allegorie,

le massime dei saggi e i loro enigmi.

⁷Il timore di YHWH è il principio della scienza;

ma gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione.

L'autore si presenta come il re Salomone e indica lo scopo dei proverbi che ha raccolto: essi producono sapienza, disciplina, intelligenza, giustizia, diritto e rettitudine. Essi sono utili agli inesperti, per lo più giovani studenti, per ottenere conoscenza e riflessione. L'autore intende rivolgersi anche a coloro che già posseggono la sapienza, ma desiderano approfondirla ulteriormente per comprendere i proverbi, le allegorie, le massime dei saggi e gli enigmi. Egli conclude affermando che il vero strumento per raggiungere la sapienza è il timore di YHWH. Coloro che disprezzano la sapienza sono stolti. Questo prologo è interessante perché indica gli strumenti di cui si servono i saggi e lo scopo che essi vogliono raggiungere.

Il maestro si rivolge poi all'alunno come un padre al figlio e lo invita a fuggire le cattive amicizie (Pr 1,8-19). Subito dopo mette in campo la sapienza stessa, presentata come una maestra di vita, lasciando a lei il compito di presentarsi.

24. La Sapienza chiama Pr 1,20-32

²⁰La Sapienza grida per le strade
nelle piazze fa udire la voce;
²¹dall'alto delle mura essa chiama,
pronuncia i suoi detti alle porte della città:
²²«Fino a quando, o inesperti, amerete l'inesperienza
e voi insolenti vi compiacerete della vostra insolenza
e gli sciocchi avranno in odio la scienza?
²³Volgetevi alle mie esortazioni:
io vi comunicherò il mio spirito
e vi farò conoscere le mie parole.
²⁴Vi ho chiamato e non avete risposto,
ho steso la mano e nessuno ha fatto attenzione;
²⁵avete trascurato ogni mio consiglio
e la mia esortazione non avete accolto;
²⁶perciò vi deriderò per le vostre sventure,
mi farò beffe di voi quando sarete presi dal timore,
²⁷e il terrore vi piomberà addosso come una tempesta,
quando la disgrazia vi raggiungerà come un uragano,
e vi colpirà l'angoscia e la tribolazione.
²⁸Allora mi invocherete, ma io non risponderò,
mi cercherete, ma non mi troverete.
²⁹Poiché avete odiato la sapienza
e non avete amato il timore del YHWH;
³⁰non avete accettato il mio consiglio
e avete disprezzato tutte le mie esortazioni;
³¹raccoglierete il frutto delle vostre azioni
vedrete quali risultati hanno dato le vostre decisioni.
³²Sì, gli inesperti moriranno per la loro stupidità
e gli stolti per la loro ingenuità;
³³ma chi ascolta me vivrà tranquillo
senza timore di sventura».

La sapienza entra in scena nelle vesti di un'autorevole signora, che fa sentire la sua voce nei luoghi pubblici, dove si raduna molta folla. La sapienza si rivolge direttamente agli inesperti invitandoli ad accogliere i suoi insegnamenti, affinché non capiti che nel momento della necessità si rivolgano a lei senza trovarla. Essa li avvisa che la loro stessa stoltezza li manderà in rovina, mentre chi l'ascolta vivrà sicuro.

Subito dopo riprendono le esortazioni dell'autore, il quale si rivolge al discepolo come un genitore al proprio figlio. Anzitutto egli insiste sulla ricerca della sapienza, la quale è in grado di rendere immuni dalle seduzioni dei malvagi e specialmente da quelle della donna straniera (Pr 2,1-22). Se il discepolo seguirà i suoi insegnamenti e si manterrà nel timore di YHWH gli verranno innumerevoli vantaggi (Pr 3,1-12); la sapienza infatti è un «albero di vita» per chi si attiene ad essa perché mediante la sapienza Dio ha fondato la terra e la conserva (Pr 3,13-20). Dopo altre riflessioni sui vantaggi che comporta l'istruzione sapienziale (Pr 3,21-26), è riportata una serie di direttive riguardanti la vita sociale: YHWH dimostra la sua amicizia e la sua benevolenza ai giusti ma condanna i malvagi (Pr 3,27-35).

L'autore invita poi il discepolo ad acquistare la sapienza accogliendo con simpatia i suoi insegnamenti e custodendo diligentemente i suoi sensi (Pr 4,1-27). Egli descrive la forza della seduzione femminile, sottolineando che essa alla fine conduce alla morte (Pr 5,1-14). In contrasto con l'amore illecito, esalta invece l'amore coniugale paragonando l'amata a una fonte di acqua zampillante che disseta (Pr 5,15-23).

Vengono poi tre piccole raccolte a carattere etico che sviluppano i seguenti temi: rischio di dare cauzioni ad estranei (Pr 6,1-5); esempio della formica che durante l'estate provvede il vitto per l'inverno (Pr 6,6-11); comportamento del malvagio che cela il suo vero intento e suscita litigi, procurando così la propria rovina (Pr 6,12-15). Segue un proverbio numerico nel quale si indicano le sette cose che Dio odia: occhi alteri, lingua bugiarda, mani che versano sangue, cuore che trama cattiverie, piedi che corrono verso il male, il falso testimone che provoca litigi (Pr 6,16-19). Infine, l'autore ritorna sul tema del pericolo rappresentato dalla donna straniera (Pr 6,20-35). Lo stesso tema viene ripreso nel capitolo successivo, dove si descrive concretamente come il giovane inesperto cada nelle trame della donna perversa (Pr 7,1-27).

L'autore mette poi nuovamente in scena la sapienza stessa, che rivolge personalmente ai discepoli il suo messaggio. Essa invita tutti i «figli dell'uomo» ad ascoltarla (Pr 8,1-11); poi pronunzia un ampio elogio delle proprie doti e capacità (Pr 8,12-21). Infine presenta la sua origine e le finalità che intende perseguire.

25. L'elogio della sapienza Pr 8,22-36

22YHWH mi ha creato all'inizio della sua attività,
fin dal principio, prima di ogni sua opera.

23Dall'eternità sono stata concepita,
fin dal principio, agli inizi della terra.

24Quando non esistevano gli abissi, io fui generata;
quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua;

25prima che fossero fissate le basi dei monti,
prima delle colline, io sono stata generata.

26Quando ancora non aveva fatto la terra e i campi,
e non aveva reso coltivabile il terreno;

27quando egli fissava i cieli, io ero là;

quando stabiliva il firmamento al di sopra dell'abisso;
²⁸quando condensava le nubi nel cielo,
quando faceva scaturire le sorgenti dall'abisso;
²⁹quando stabiliva al mare i suoi limiti,
sicché le acque non ne oltrepassassero la spiaggia;
quando disponeva le fondamenta della terra,
³⁰allora io ero con lui come una bambina
ed ero la sua delizia ogni giorno;
mi divertivo davanti a lui in ogni istante;
³¹giocavo sul globo terrestre
e godevo di stare tra i figli dell'uomo.
³²Ora, figli, ascoltate mi:
beati quelli che mi seguono!
³³Ascoltate la mia esortazione e siate saggi,
non trascuratela!
³⁴Beato l'uomo che mi ascolta,
che sta tutto il giorno alle mie porte,
attendendo con ansia di entrarvi.
³⁵Infatti, chi trova me trova la vita,
e ottiene favore da YHWH;
³⁶ma chi pecca contro di me, danneggia se stesso;
quanti mi odiano amano la morte.

La sapienza ha avuto la sua origine in Dio prima di tutte le cose e gli è stata vicina quando metteva ordine nell'universo: fuori di metafora la sapienza è Dio stesso in quanto opera nel mondo. Perciò nell'ultima parte del carne essa rivolge ai suoi ascoltatori e, con l'autorità stessa di Dio, li invita a seguire i suoi insegnamenti. Le espressioni contenute in questo brano («ascoltare», «seguire le vie», «vita» e «morte») sono molto simili a quelle con cui nel Deuteronomio Israele viene richiamato alla fedeltà nei confronti di YHWH (cfr. Dt 6,4; 10,12; 30,15-20): chi ascolta la sapienza accetta dunque la salvezza che Dio ha donato al suo popolo per mezzo dell'alleanza.

La sezione termina con un brano nel quale la sapienza è descritta come una padrona di casa la quale imbandisce un banchetto.

26. Il banchetto della sapienza (Pr 9,1-6)

¹La sapienza si è costruita la sua casa,
ha intagliato le sue sette colonne.

²Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola.

³Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città:

⁴«Chi è inesperto venga qui!».

A chi è privo di senno ella dice:

⁵«Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato.

⁶«Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza».

L'immagine del banchetto che la sapienza imbandisce per i suoi alunni richiama il banchetto dell'alleanza (cfr. Es 24,10) usato dai profeti per indicare l'alleanza escatologica (Is 25,6-8). La sapienza attualizza nella storia il compimento finale.

Si accenna poi al fatto che un rimprovero giova al saggio mentre è inutile allo stolto e si sottolinea il vantaggio che comporta la saggezza (9,7-12); alla fine si descrive la stoltezza come una donna che scimmiotta la sapienza (9,13-18).

2. Prima raccolta salomonica (Pr 10,1–22,16)

Questa sezione comprende trecento settantacinque proverbi, composti quasi tutti di due stichi paralleli che assumono prevalentemente un andamento descrittivo, privo di toni imperativi. Le massime dei sapienti toccano tutti i campi dell'esistenza umana. A volte si ritrova un tentativo di organizzazione interna delle massime, ma generalmente esse sono sovrapposte senza un ordine prestabilito. La raccolta si può dividere in due parti (Pr 10-15; 16-22).

La **prima parte** (Pr 10-15) inizia con una serie di proverbi in cui si intersecano i temi della sapienza, della giustizia e della benedizione divina (Pr 10,1-10) Un altro gruppo di proverbi è interessato prevalentemente al tema del controllo della lingua (10,11-21). Si passa poi a parlare dei giusti in contrapposizione con gli empio.

27. La benedizione dei giusti Pr 10,22-32

²²La benedizione di YHWH arricchisce, la fatica umana da sola non dà frutti.

²³Per lo stolto compiere il male è un divertimento, come per chi è prudente coltivare la sapienza.

²⁴Al malvagio sopraggiunge il male che teme, il desiderio dei giusti invece è soddisfatto.

²⁵Al passaggio della bufera l'empio soccombe,
 ma il giusto resta saldo per sempre.
²⁶Come l'aceto per i denti e il fumo per gli occhi
 così è il pigro per chi gli affida una missione.
²⁷YHWH concede lunga vita a chi lo teme,
 mentre è accorciata l'esistenza dei malvagi.
²⁸Le attese dei giusti si realizzeranno,
 ma quelle degli empi finiranno nel nulla.
²⁹YHWH è un rifugio per il retto,
 mentre per i malfattori è una rovina.
³⁰Il giusto non vacillerà mai,
 ma gli empi non dureranno sulla terra.
³¹Dalla bocca del giusto escono parole sagge,
 la lingua perversa invece non produce nulla di buono.
³²Il giusto dice parole piene di benevolenza,
 ma dalla bocca degli empi non viene che perversità.

Dalle massime dei saggi risulta che fare il bene non è un obbligo, ma un vantaggio, in quanto produce benessere e felicità. Nell'orizzonte dei saggi infatti non c'è ancora la credenza esplicita in un'altra vita, dove ciascuno riceverà il premio o il castigo. Le azioni di ciascuno portano quindi frutti di bene o di male già in questa terra.

Nella serie successiva di proverbi si tratta del rapporto con i beni materiali (Pr 11,1-9), di problemi sociali e politici (11,10-15) e poi nuovamente del rapporto con i beni materiali (11,16-31). Si riportano quindi proverbi riguardanti la gestione della casa (12,1-11) e i rapporti sociali (12,12-28). Viene poi attirata l'attenzione sulla necessità di controllare la propria lingua (13,1-10) e di gestire correttamente i beni materiali (13,11-25). Un gruppo di proverbi orienta nella ricerca della sapienza (14,1-10), sottolineando poi il successo del saggio (14,11-25) e sul rapporto tra saggezza e timore di Dio (14,26-35). Ritorna poi il tema del controllo della parola (15,1-10) e quello del cuore da cui essa proviene (15,11-18). Fa seguito una serie di proverbi introdotta dall'immagine della «strada» da scegliere nella propria vita (15,19-33).

La **seconda parte** (Pr 16,1-22,16) si apre con una serie di massime riguardanti l'azione sovrana di Dio nel mondo (16,1-9) e il ruolo del re (16,10-15). Si raccomandano poi la sapienza e le virtù che da essa promanano, cioè l'umiltà, la fiducia in YHWH, la prudenza e la gentilezza del tratto (16,16-33), le virtù domestiche (17,1-11) e la critica al comportamento dei malvagi (17,12-28). Altri proverbi riguardano il parlare dello stolto (18,1-9), le vere e le false sicurezze (18,10-16), e di nuovo l'uso corretto della lingua (18,17-24). L'attenzione si rivolge poi al binomio poveri e ricchi, l'inutilità dello zelo senza riflessione, la rovina della stoltezza, i falsi testimoni e gli adulatori (19,1-7). Nuovamente appare il contrasto tra saggio e stolto (19,8-17) e la necessità della correzione del figlio

da parte del padre (19,18-29). Si mette poi in guardia da alcuni rischi: il vino, l'ira del re, le risse, la pigrizia, l'ipocrisia, il giudizio del re (20,1-8), sottolineando che non sempre ciò che appare corrisponde alla realtà (20,9-17). Nuovi consigli riguardano situazioni varie, come fare piani ben precisi prima di agire, non rendere male per male, non usare pesi falsi, non fare voti troppo in fretta (20,18-25). Vengono poi riportati alcuni detti che contengono direttive di vita: il successo di un re sapiente, la stabilità del trono regale basato sulla giustizia, il vigore, vanto dei giovani, e la canizie, ornamento dei vecchi, le sofferenze come occasione di crescita (20,26-30). Altri proverbi puntano su un atteggiamento di rettitudine e coerenza (21,1-7); si elencano poi le diverse categorie di empi, come il criminale, la donna litigiosa, il beffardo, chi è senza misericordia (21,8-16) e si mettono a confronto stolti e saggi (21,17-25). Alcuni proverbi descrivono il comportamento sregolato dell'empio (21,26-31). La sezione termina con altre constatazioni pratiche che contengono preziose indicazioni di vita (22,1-16).

3. «Parole dei saggi» (Pr 22,17–24,34)

In questa sezione sono raccolti proverbi nei quali il parallelismo lascia spesso il posto a strofe di quattro versetti in ciascuna delle quali l'autore si rivolge all'alunno dandogli una direttiva di vita e spiegandone le motivazioni. La raccolta si apre con una piccola introduzione (Pr 22,17-21) in cui si invita il lettore ad ascoltare con impegno le parole dei sapienti; l'autore dice di avere scritto trenta consigli e istruzioni, specialmente allo scopo di insegnare a dire la parola giusta al momento opportuno. La prima serie di massime (22,22–23,8) suggerisce comportamenti socialmente giusti: non spogliare il povero; non spostare il vecchio confine; non affannarsi per arricchire; non mangiare il pane di chi ha l'occhio cattivo. In questa sezione si notano numerose somiglianze con l'istruzione egiziana di Amenemope. Seguono altre raccomandazioni che hanno come tema prevalente il comportamento in campo educativo (Pr 23,9-28). La raccolta inizia con alcune direttive in questo campo.

28. L'educazione dei giovani Pr 23,9-14

**⁹Non voler dare lezioni allo stolto,
perché egli disprezzerà le tue sagge parole.**

**¹⁰Non spostare i paletti
che delimitano la proprietà altrui,
e non invadere il campo degli orfani,
¹¹perché ΥHWH è per loro un difensore potente,
in giudizio sarà per loro un avvocato contro di te.**

**¹²Ascolta con attenzione chi ti corregge
e non chiudere l'orecchio ai discorsi sapienti.**

**¹³Impegnati nell'educazione del giovane:
se anche a volte lo batti con la verga, non morirà;**

¹⁴anzi gli salverai la vita.

La sapienza va di pari passo con la giustizia, ricercata non solo in teoria, ma anche in pratica. Essa implica l'apertura alla correzione, che il maestro deve insegnare ai suoi studenti, senza precludersi a volte il ricorso a metodi coercitivi.

Seguono alcune esortazioni accorate che l'autore pronunzia con l'intenzione di toccare il cuore del discepolo, a cui si rivolge come un figlio, per distoglierlo dall'invidia, dal vino e dalla prostituta e per inculcargli la ricerca della verità. Viene poi riportato un bozzetto in cui si descrive il comportamento del beone (Pr 23,29-35). In una successiva serie di massime si trova al primo posto l'esaltazione della sapienza (Pr 24,1-6). Vengono poi contrapposti lo stolto e il saggio: Dio «renderà a ciascuno secondo le sue opere»; se cade sette volte il giusto si rialza ma gli empi soccombono nella sventura; non bisogna rallegrarsi per la caduta del nemico né gioire quando soccombe così come non ci si deve irritare per i malvagi né invidiare gli empi (Pr 24,7-22).

In un'**appendice** alla raccolta dei saggi sono poi riportate anzitutto alcune massime riguardanti il comportamento sociale (giustizia in tribunale, franchezza, previdenza, veracità nelle testimonianze, rifiuto della vendetta) e poi la descrizione del potere del pigro che va in rovina (Pr 24,23-34).

4. Seconda raccolta salomonica (Pr 25,1–29,27)

La quarta raccolta si presenta come opera degli uomini del re Ezechia (secolo VIII a.C.), i quali però avrebbero trascritto proverbi che risalivano a Salomone (Pr 25,1). In essa sono contenuti centoventotto proverbi, composti prevalentemente in forma di distico, con parallelismo sia sintetico che antitetico. Essi trattano, senza un ordine preciso, i temi più disparati, riguardanti la vita personale, sociale e religiosa. La sezione inizia con alcune direttive per la vita di corte (Pr 25,2-5). La raccolta continua con diversi altri consigli che mettono in luce le esigenze di una condotta ispirata al buon senso nelle situazioni più diverse della vita.

29. Consigli vari Pr 25,6-22

**6Non darti arie davanti al re
e non metterti nei posti d'onore,
7perché è meglio sentirsi dire: «Sali quassù»
piuttosto che essere mandato indietro
perché è arrivato uno più importante di te.
Quanto hai visto con i tuoi occhi
8non avere fretta di riferirlo al giudice;
altrimenti alla fine che farai,
se qualcuno proverà che ti sei sbagliato?
9Mettiti d'accordo con il tuo vicino,**

ma non tirar fuori le confidenze di un altro;
¹⁰altrimenti perderai la fiducia di chi ti ascolta
 e ne avrai un discredito irreparabile.
¹¹Come intarsio d'oro su un vassoio d'argento
 così è una parola detta al momento giusto.
¹²Come anello d'oro e collana preziosa
 è il rimprovero del saggio per chi lo ascolta.
¹³Come acqua fresca al tempo della mietitura,
 è un messaggero fedele per chi lo manda;
 egli conforta l'animo del suo signore.
¹⁴Nuvole e vento, ma senza pioggia,
 tale è l'uomo che promette regali ma non li fa.
¹⁵Con la pazienza si persuade anche un giudice,
 un parlare umile supera ogni resistenza.
¹⁶Se hai trovato del miele, mangiane quanto ti basta,
 se no ne sarai nauseato e finirai per vomitarlo.
¹⁷Non entrare troppo spesso nella casa di un altro,
 perché non si stanchi di te e ti prenda in odio.
¹⁸Mazza, spada e freccia acuta
 è un'accusa falsa contro il proprio prossimo.
¹⁹Fidarsi di una persona sleale in caso di difficoltà,
 è come avere un dente cariato o un piede slogato.
²⁰Chi fa canti di gioia di fronte a un uomo afflitto
 è come se lo spogliasse quando fa freddo,
 o versasse aceto su una piaga aperta.
²¹Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare,
 se ha sete, dagli da bere;
²²così facendo ammasserai carboni ardenti sul suo capo
 e YHWH ti ricompenserà.

La saggezza indica il giusto comportamento in ogni situazione della vita. Non solo il saggio deve sapersi comportare in modo corretto, ma deve anche essere pronto a perdonare chi gli fa del male. Tutto questo non in vista di un premio nell'aldilà, ma perché da ciò dipende il suo benessere qui in terra.

Seguono altre massime riguardanti i rapporti fra persone (Pr 25,23-28). Si delineano poi alcune figure tipiche della vita quotidiana: lo stolto (26,1-12), il pigro (26,13-16), il litigioso (26,17-22), l'ingannatore (26,23-28). In una serie di massime si affronta poi il tema dell'amicizia (27,1-9). Altre massime riguardano nuovamente l'amicizia (27,10-20) e la necessità di avere cura delle proprie cose (27,21-27). Si affronta poi il tema della vita so-

ziale, che implica la pratica della giustizia (28,1-10), dell'umiltà (28,11-17), dell'onestà (28,18-28). Altre massime infine riguardano il tema del buon governo (29,1-14) e della correzione (29,15-27).

5. Parole di Agur di Massa (Pr 30,1-14)

È questo il titolo della quinta raccolta. Il nome del personaggio a cui è attribuita non è israelita. Il termine «massa», che in ebraico significa «oracolo», designa una località non israelita (cfr. Gn 25,14). La raccolta è formata da strofe di quattro stichi con parallelismo sinonimico. Essa comincia con un riconoscimento della propria ignoranza e della sapienza divina (30,1-6). Viene poi una strofa riguardante la povertà e la ricchezza.

30. Povertà e ricchezza Pr 30,7-9

**⁷Due cose io ti domando,
non negarmele prima che muoia:
⁸tieni lontano da me falsità e menzogna,
non darmi né povertà né ricchezza;
ma fammi avere il cibo necessario,
⁹perché, una volta sazio, io non ti rinneghi
e dica: «Chi è YHWH?»,
oppure, ridotto all'indigenza, non rubi
trasgredendo il tuo comandamento.**

Il saggio chiede a Dio, da una parte, di tenerlo lontano da due vizi: la falsità e la menzogna, che possono indicare l'adorazione dei falsi dèi; dall'altra, egli chiede di preservarlo tanto dalla ricchezza quanto dalla povertà, viste ambedue come situazioni che possono allontanare da Dio. Credere in Dio e accontentarsi di quanto basta sono due pilastri dell'etica sapienziale.

Seguono una massima in cui si esorta a non calunniare lo schiavo presso il padrone (Pr 30,10) e quattro proverbi che iniziano con «C'è gente che...», riguardanti chi maledice il padre e la madre, chi si crede puro senza esserlo, chi ha il portamento altezzoso e chi divora i poveri (30,11-14).

6. Proverbi numerici (Pr 30,15-33)

Questa breve sezione contiene una serie di cinque proverbi, intercalati da tre aggiunte, ciascuno dei quali è introdotto dalla formula «Tre.../quattro sono le cose che...». In essi si elenca una serie di realtà misteriose e problematiche, di cui una, la quarta, è la più misteriosa di tutte. Anzitutto quattro cose non dicono mai: «Basta!»: gli inferi, il grembo sterile, la terra nei confronti dell'acqua e il fuoco (30,15-16). Dopo una imprecazione con-

tro chi maltratta il padre e la madre (Pr 30,17), vengono elencate quelle che, secondo l'autore, sono le cose più misteriose.

31. I misteri di questo mondo Pr 30,18-19

**¹⁸Tre cose per me sono misteriose,
anzi quattro io non comprendo:
¹⁹il percorso dell'aquila nell'aria,
del serpente sulla roccia,
della nave in alto mare,
dell'uomo verso una giovane.**

In un mondo in cui abbondano le cose che non sono immediatamente comprensibili o verificabili, l'attrattiva dell'uomo verso la donna è presentato come quella più difficile da comprendere. I saggi riflettono spesso sul rapporto tra uomo e donna del quale vedono gli aspetti positivi, ma anche quelli pericolosi o del tutto nocivi sia per la persona che per la società.

Dopo una critica della donna adultera (Pr 30,20), proseguono i proverbi numerici. Quattro cose la terra non può sopportare: uno schiavo che diventi re, uno stolto che abbia viveri in abbondanza, una donna già trascurata da tutti che trovi marito e una schiava che prenda il posto della padrona (30,21-23). Quattro esseri sono fra i più piccoli della terra, eppure sono i più saggi: le formiche, gli iràci, le cavallette, la lucertola (30,24-28). Quattro esseri sono eleganti nel camminare: il leone, il gallo e un re alla testa del suo popolo (30,29-31). In conclusione è riportato un invito a evitare l'orgoglio e la collera (30,32-33).

7. Parole di Lemuel (Pr 31,1-9)

È questa la settima raccolta. Il suo autore è identificato come «re di Massa», la stessa località da cui proviene Agur. A lui sono attribuite quattro strofe, ciascuna di quattro stichi con parallelismo sinonimico, che gli sarebbero state insegnate dalla madre. Esse contengono consigli di carattere familiare, diretti specialmente a chi governa.

8. Conclusione (Pr 31,10-31)

Al termine del libro viene riportata una composizione in forma acrostica che contiene l'elogio della donna perfetta che guida con saggezza e forza la sua casa.

32. La donna perfetta Pr 31,10-31

¹⁰Una donna perfetta chi potrà trovarla?

Il suo valore è superiore a quello delle perle.

**¹¹In lei confida il cuore del marito
e ne avrà un grande vantaggio.**

**¹²Ella gli dà felicità e non dispiacere
per tutti i giorni della sua vita.**

**¹³Si procura lana e lino
e li lavora volentieri con le proprie mani.**

**¹⁴Come un mercante con le sue navi,
fa venire da lontano le provviste.**

**¹⁵Si alza quando ancora è notte
e prepara il cibo per la sua famiglia
e dà ordini alle sue domestiche.**

**¹⁶Posa gli occhi su un campo e lo compra
e con quanto ha guadagnato pianta una vigna.**

**¹⁷Lavora con grande energia
e le sue braccia non sono mai stanche.**

**¹⁸È soddisfatta per i risultati del suo lavoro,
neppure di notte si spegne la sua lucerna.**

**¹⁹Si dedica personalmente a filare
e produce da sé i suoi vestiti.**

**²⁰È generosa con il misero,
e non fa mancare il soccorso al povero.**

**²¹Non teme la neve per la sua famiglia,
perché tutti i suoi di casa hanno doppia veste.**

**²²Si fa coperte per i letti,
di lino e di porpora sono le sue vesti.**

**²³Suo marito è stimato nelle pubbliche riunioni
alle quali partecipa con gli anziani del paese.**

**²⁴Ella confeziona vestiti e cinture
e le vende ai mercanti.**

**²⁵Da lei promanano forza e decoro
e non teme gli imprevisti del futuro.**

**²⁶Parla sempre con saggezza
i suoi consigli sono pieni di bontà.**

**²⁷Sorveglia l'andamento della sua casa;
senza pigrizia si procura il pane.**

**²⁸I suoi figli ne sono orgogliosi
e suo marito ne tesse le lodi:**

**²⁹«Molte donne hanno fatto cose straordinarie,
ma tu le hai superate tutte!».**

**30La grazia femminile è ingannevole
e la bellezza non dura,
ma il timore di Dio è il vanto della donna.
31Riceverà credito per le sue capacità
e per le sue opere sarà lodata in tutta la città.**

In questo carne è descritto il modello di colui che ha assimilato i consigli dei saggi. È significativo che in questa veste venga presentata una donna, che dimostra una buona dose di indipendenza e di capacità amministrativa. Questo modello vale per un uditorio non solo femminile, ma anche maschile. Il fatto che si tratti di una donna fa sì che questo carne si colleghi molto bene con la prima sezione del libro, dove era entrata in azione la sapienza personificata.

CONCLUSIONE

La lunga serie di proverbi, a volte enigmatici e provocatori, sovrapposti spesso senza un ordine logico, mostrano quanto sia importante per ogni essere umano darsi delle regole di vita che corrispondano alla sua razionalità e alle situazioni in cui vive. Non esiste un'istanza superiore che indichi agli individui e ai gruppi umani come devono comportarsi in questo mondo. Dalla riflessione sapienziale hanno origine anche i comandamenti che poi sono stati attribuiti alla rivelazione divina.

La sapienza mette in atto una ricerca di Dio a partire dal basso, dall'esperienza quotidiana, dai rapporti fra le persone, dalle sofferenze e dalle gioie di questo mondo. Nessuna religione «rivelata» può sussistere se manca questa ricerca costante, anche se precaria e provvisoria, di Dio. Mentre l'affermazione di dogmi prefissati può creare passività e disimpegno, la sapienza mostra come Dio si raggiunga solo al termine di un lungo percorso in cui non manca mai l'oscurità e la precarietà. Ma nella sapienza ricercata con amore e costanza è Dio stesso che si fa incontro all'essere umano per guidarlo alla verità piena.

La ricerca sapienziale mette in luce un'immagine di Dio diversa da quella delle correnti profetiche: un Dio immanente, che si identifica con l'ordine di questo mondo, che non interviene nelle vicende umane con ordini o castighi, ma che deve essere «temuto», cioè riconosciuto da ogni essere umano, perché possa trovare il senso della sua vita, la sua piena realizzazione e la sua felicità.

La tendenza, attestata nella prima sezione dei Proverbi, a personificare la sapienza e a fare di essa lo strumento dell'azione divina nel mondo fa di essa il tramite più significativo dell'incontro con Dio a cui possono accedere uomini di tutti i tempi e di tutte le culture o religioni.